

...Ricordi ...Nostalgie (di Enrico Rossi)

“Macchine attenzione alla manovra ...molla a poppa ...spara a prora ...pari avanti adagio ...”

Ore 11,30 del 18 luglio 1979 a Livorno con questi ordini inizia la manovra per l'uscita dal porto del Cacciatorpediniere lanciamissili portaelicotteri DDGH D 550 Nave ARDITO per quella che ufficialmente viene denominata “Campagna Addestrativa fuori dal Mediterraneo” e che per noi di bordo è il “Giro del Mondo”, 24° per Unità italiane della Marina Militare. Per un istante mi sono sentito solo mentre guardavo dall'aletta di plancia il mare, calmo, con i riflessi del sole, solo pur se circondato da 430 persone che dipendevano dalle mie azioni e dalle mie decisioni. Ho capito subito che tutti mi avrebbero aiutato, tutti avrebbero contribuito alla riuscita della missione, ogni rotellina dell'ingranaggio avrebbe funzionato a perfezione. Così, rinfrancato, ho visto davanti ai miei occhi l'impegno di “Comandante di nave in navigazione per il Giro del Mondo”, impegno da non sottovalutare ma da affrontare con tranquilla consapevolezza e un po' di sana spensieratezza. Il Curatore di questo libro, Lino Gambino, unitamente a Flavio Gallo che ha organizzato l'incontro dei partecipanti al “Giro”, ha voluto ripubblicare “Una Pagina in Più” del nostro compianto Vincenzino Murano arricchendolo di contributi forniti dai protagonisti, fotografie e scritti. In quel Libro si parla dei porti visitati, delle navigazioni, delle Autorità incontrate, delle cerimonie protocollari, degli incontri festosi con i nostri Connazionali, dei ricevimenti a bordo e a terra. Vincenzino aveva sottotitolato il Suo testo oltre che con le “storie e curiosità” anche con “le nostalgie” del Giro del Mondo di Nave Ardito. Ed allora proprio queste ultime desidero esporre in questo mio scritto: Nostalgie della Nave e dell'Equipaggio. La NAVE. Sempre generosa, obbediente agli ordini per l'ormeggio e il disormeggio nei porti, quasi matematica nella sua risposta; “sinistra avanti normale ...dritta indietro tutta!” nella rotazione sul fiume Wang Pu Chiang a Shanghai, con le feluche cinesi che ballavano a poppa per l'onda sollevata e la prora che passava rasente alla banchina. Prestante in navigazione, con la prora affilata, leggermente curvata, che fendeva le acque, e con quell'onda di scia più alta del ponte di volo quando nell'Oceano Pacifico le quattro caldaie in parallelo spingevano lo scafo a più di trenta nodi, pari 300 giri/eliche (15 novembre). E a Yokohama schiacciata in banchina dal forte vento del tifone Tip (19 ottobre) sotto una pioggia torrenziale, scricchiolava, sofferente allora per la compressione delle lamiere del suo scafo e adesso ormeggiata a La Spezia con grosse catene che stridono e lo scafo ondeggia con la risacca quasi per volersi liberare dal giogo che la condanna al suo destino finale. E quando, come una Diva, scendeva dai tre salti delle chiuse di Gatun del canale di Panama il 23 dicembre per tornare dopo 120 giorni di Oceano Pacifico nelle acque, quasi di casa, dell'Atlantico. Ed infine signorile e maestosa con la Fiamma di Lunga Navigazione a testimoniare le 40.000 miglia percorse mentre si entrava a La Spezia e veniva dato l'ultimo ordine “Macchine libere!”. Gli UOMINI. Sono stati veramente i protagonisti dell'avventura: si sono stretti tutti come in una famiglia, con pregi e difetti ma sempre insieme pronti a superare i momenti difficili ed a gioire per le piccole e grandi soddisfazioni incontrate nel nostro cammino, come quando il nostro Natale a Cartagena allietato dal Presepio costruito dalla “mano nera”, ci ha fatto ricordare con una punta di nostalgia le Notti Sante passate con i Cari Lontani. Non riesco ad esternare compiutamente quello che provo ancora oggi per il mio equipaggio, ho anche fatto il confessore nel mio camerino, rubando il mestiere a Don Giovanni; una volta ho messo fuori dalla porta un cartello, non ricordo per quale motivo: la cosa però è stata immortalata da un ignoto fotografo e si vede la targhetta che sta sulla porta “COMANDANTE” con sotto la scritta “SONO IN SCIOPERO”. Per descrivere i miei uomini scelgo una citazione: uno stralcio di uno scritto di Ernst Junger (1895-1998) che ho trovato in un giornale e che meglio delle mie parole, riesce a far comprendere quello che sento nel mio intimo: “In una compagnia di marinai, l'uomo della terraferma viene trattato con benevole superiorità .... l'uomo di terra rievoca i tempi andati con i vecchi amici, i giochi comuni, la scuola, l'università, il periodo militare, la professione. A stabilire i legami per l'uomo di mare sono fin dall'inizio il mare e la barca: si entra a fare parte di una squadra la prima volta che si sale su un'imbarcazione .... Anche a terra si percepisce la confortante sicurezza della gente di mare. Essi emanano fiducia perché vivono sulla fiducia: fiducia reciproca, fiducia nelle proprie mogli, fiducia nelle previsioni. A questo va aggiunta la sicurezza degli uomini che padroneggiano il loro mestiere.... A tempi di calma regolare seguono per loro attimi in cui si deve agire in modo concentrato .... Il Capitano deve essere di casa non solo nel mondo misurabile ma anche in quello incomputabile. Dalla sua azione e dai suoi ordini dipendono la nave, il carico, le vite delle persone .... In simili situazioni non bastano le conoscenze, né l'educazione, devono subentrare l'intuizione, l'istinto, il genio marinaro .... Vi sono spiriti indolenti e spiriti forti che appaiono solo se si annuncia la tempesta .... Si incontrano uomini dai movimenti armoniosi, ma di poche parole; eppure da certi segnali, come da una stretta di mano, si avverte che c'è qualcosa dentro. E avvertirlo è un conforto”. Siete stati tutti meravigliosi uomini di mare, una affettuosa stretta di mano, grazie.

Enrico Rossi - Nihil Obest - gennaio, 2016.